



**Concordia  
altri due  
identificati**

— Sono dei fidanzati francesi Michael Blemend e Mylene Litzler due dei cadaveri rinvenuti il 22 febbraio scorso all'interno del ponte 4 della Costa Concordia. Per la certezza manca solo l'esame del Dna. Salgono così a 21 le vittime identificate della sciagura dell'isola del Giglio, mentre quattro cadavere restano senza nome. Sono sette, invece, le persone ancora disperse.

**l'Unità**

MERCOLEDÌ  
7 MARZO  
2012

23

**Intervista a Papa Waigo**

# «Il calcio, il pubblico io mi sento uno di voi»

**L'attaccante dell'Ascoli: «I miei figli sono nati qui ma almeno fino ai 18 anni resteranno stranieri»**

**MA.GE.**

mgerina@unita.it

**D**a calciatore, nato in Senegal e arrivato in Italia dieci anni fa, Papa Waigo, ventotto anni, sa raccontare meglio di chiunque altro quella specie di orgoglio, che non trova sbocco nella legge italiana. «Prima della gara, mi guardo dentro, sento il calore del pubblico e mi sento italiano...», dice da testimonial perfetto della campagna *L'Italia sono anch'io*. Passare dalla maglia dell'Ascoli, la squadra in cui gioca, a quella della nazionale senegalese, in fon-

do è facile. Le difficoltà sono altre. Pensando a quelle difficoltà, prima di iniziare la sua esperienza da testimonial - racconta - si è guardato dentro.

**E cosa hai visto?**

«I miei figli».

**Quanti anni hanno?**

«Uno tre anni, l'altra sei mesi. Sono nati in Italia, ma non hanno nessun documento che dica che sono italiani. Dovranno aspettare 18 anni per chiedere la cittadinanza, se non cambierà la legge. Spesso immagino il giorno in cui gli racconterò dove sono nati e cresciuti. Del loro paese».

**E che gli dirai? Che paese è l'Italia?**

«Noi stranieri, che siamo qui da tanti anni, e abbiamo figli che sono nati qui, diciamo sempre grazie all'Italia, se siamo quello che siamo, se pensiamo di poter avere un futuro è grazie al paese in cui viviamo».

**Tu quando sei arrivato in Italia?**

«Sono arrivato dieci anni fa, grazie al calcio. Il Verona mi ha dato la possibilità di fare il provino e lì è iniziata la mia storia calcistica in Italia».

**Verona è attraversata da tante intolleranze. È stato difficile iniziare da lì?**

«No, per me c'è solo un discorso: la mancanza di rispetto. Se qualcuno ti manca di rispetto, non sai mai quale è il motivo. Ognuno di noi deve cercare di rispettare l'altro e andare avanti. Io ho sempre guardato dritto, senza fermarmi a sentire chi può avermi mancato di rispetto».

**Tu la cittadinanza l'hai avuta?**

«No, finora la legge non me l'ha consentito. Ci sono tante pratiche burocratiche da fare. Tanti stranieri fanno fatica per averla. Speriamo che le cose possano cambiare. Anche per i miei figli».

**Che futuro immagini per loro?**

«Non lo so, dovranno fare le loro scelte come io ho fatto le mie. Per adesso vanno all'asilo, crescono. Spero che potranno avere un futuro migliore, se questo governo ci ascolterà». ❖

riva da piccolo con i propri genitori comprende una serie di documenti che bisogna procurarsi nel Paese d'origine. E in Libia, soprattutto negli ultimi anni, gli uffici difficilmente rilasciavano quei documenti».

**Fai ancora la fila per il permesso?**

«No, ma le ho fatte per tanti anni».

**Fino a che età?**

«Venticinque anni. Poi ho ottenuto la carta di soggiorno a tempo indeterminato perché avevo un lavoro regolare, ero incensurato. Però questo non toglie che vivo ancora la condizione di cittadino con il permesso di soggiorno. Alcuni tipi di lavoro non li posso fare. Non posso votare, né essere votato. Non posso neppure girare liberamente per il mondo. Come molti miei coetanei sarei voluto andare a Londra a studiare l'inglese. Non l'ho potuto fare perché l'Inghilterra era uno di quei Paesi con cui la Libia non aveva rapporti diplomatici».

**Le difficoltà incontrate sono diventate la ragione di un impegno politico...**

«Sì, siamo all'inizio di un lungo percorso per convincere il Parlamento a cambiare la legge sulla cittadinanza. C'è da fare parecchia strada...».

**Alla politica cosa chiedete?**

«Di avere coraggio e di assumersi le proprie responsabilità. Finora, su questo tema, non lo ha fatto». ❖

## Italia-razzismo

**OSSERVATORIO**  
info@italiarazzismo.it



### Permessi di soggiorno Vanno rimossi i danni della legge Bossi-Fini

**LUIGI MANCONI**

**VALENTINA CALDERONE**

**VALENTINA BRINIS**

**L**a politica su rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno è stata finora confusa e contraddittoria. Da una parte ogni cinque anni è stata fatta una regolarizzazione rivolta a persone straniere già presenti sul territorio; dall'altra, nel momento del primo rinnovo, si adottavano interpretazioni talmente restrittive da rendere questo passaggio davvero complicato. In molti, per un motivo o per l'altro, hanno perso il permesso di soggiorno diventando irregolari.

Con la Bossi-Fini (L.189/2002) il numero dei permessi di soggiorno non rinnovati è aumentato da decine di migliaia a centinaia di migliaia: secondo il Dossier Caritas 2011, nel solo 2010 i permessi di soggiorno non rinnovati sono stati 684.413. La Bossi-Fini ha subordinato il rinnovo del permesso di soggiorno al possesso di un contratto di lavoro: mentre con la legge Martelli (39/90) e la legge Turco Napolitano (40/98) era possibile rinnovare il permesso anche attraverso la dimostrazione di un reddito sufficiente, e coloro che non riuscivano a dimostrare il reddito e non avevano un contratto potevano comunque iscriversi al collocamento per un periodo non inferiore a 12 mesi.

Erano previsti inoltre per il primo rilascio una durata biennale dei permessi per lavoro e famiglia, e al rinnovo un periodo non inferiore al doppio della precedente (4 anni). La Bossi-Fini ha legato la durata del permesso a quella del contratto di lavoro ed è stata eliminata la previsione del raddoppio del tempo al momento del rinnovo. Ora per mettere ordine sul tema basterebbe ripartire dalle norme precedenti alla Bossi-Fini. Semplice, no? **SALEH ZAGHLOUL**

**Intervista a Mohamed Tailmoun**

# «Seconde generazioni È la nostra battaglia»

**Il portavoce della rete G2: «Vivo qui da 32 anni ma non sono cittadino. Serve coraggio politico»**

**MA.GE.**

mgerina@unita.it

**P**er noi seconde generazioni, figli di immigrati nati in Italia, provare a cambiare le leggi sulla cittadinanza è "la" battaglia ed è anche un modo di dare un contributo al Paese in cui siamo nati», spiega Mohamed Tailmoun, 38 anni, mediatore culturale e portavoce della rete G2.

**Tu dove sei nato?**

«Sono nato a Tripoli e sono venuto in Italia con i miei genitori all'età di 5 anni, a Roma, dove sono cresciuto

e andato a scuola, dove ho frequentato l'università... E dove nel 2005 insieme ad altri figli di immigrati abbiamo fondato la rete G2, delle seconde generazioni».

**Com'è crescere in un Paese che non ti riconosce come suo cittadino?**

«Io come tutti gli altri delle seconde generazioni abbiamo patito questa discriminazione burocratica di non essere anche formalmente cittadini italiani pur non essendolo formalmente».

**E dopo 32 anni niente cittadinanza?**

«No, non ancora. La documentazione che bisogna presentare per chi ar-